

L'annuncio del vangelo ai gentili

Atti 13,14.43-52

[In quei giorni, Paolo e Barnaba]¹⁴proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero.

(...)

⁴³Sciolta l'assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti (in Dio) seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.

⁴⁴Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. ⁴⁵Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. ⁴⁶Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. ⁴⁷Così infatti ci ha ordinato il Signore:

*Io ti ho posto per essere luce delle genti,
perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».*

⁴⁸Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. ⁴⁹La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. ⁵⁰Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. ⁵¹Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. ⁵²I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

In questo brano degli [Atti degli apostoli](#) Luca narra il momento culminante del primo viaggio missionario fatto da Paolo e Barnaba nella zona meridionale dell'Anatolia (At 13-14). I due missionari giungono ad Antiochia di Pisidia, nella cui sinagoga Luca colloca il primo discorso missionario di Paolo, rivolto a un pubblico giudaico (At 13,16-41). La liturgia ne riprende l'introduzione (v. 14), proseguendo poi con il racconto di quanto è avvenuto successivamente: la rottura con i giudei (vv. 43-47) e l'annuncio della salvezza ai gentili (vv. 48-52).

Nella sinagoga di quella città Paolo e Barnaba prendono posto insieme a coloro che partecipano al rito del sabato (v. 14). Luca racconta, nella parte omessa dalla liturgia, che Paolo, invitato dai capi della sinagoga, si alza a parlare e coglie l'occasione per annunciare Cristo. Il suo discorso produce frutti insperati. I due missionari sono invitati a parlare nella sinagoga anche il sabato successivo (vv. 15-42). A questo punto riprende il brano liturgico. Il narratore riferisce che, «sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti (in Dio) seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio» (v. 43). Coloro che seguono Paolo e Barnaba sono, oltre ai giudei di nascita, dei «proseliti credenti» (*sebomenoi prosélytoi*). Questa espressione si riferisce in realtà a due categorie di persone: i «proseliti», i quali erano gentili che, accettando di farsi circoncidere, erano diventati giudei a tutti gli effetti e i «credenti» i quali erano gentili simpatizzanti del giudaismo, che però erano rimasti tali senza ricevere la circoncisione. Dal seguito del racconto appare che erano soprattutto questi credenti coloro che «seguivano» (*ékolouthêsan*) Paolo e Barnaba, cioè dimostravano un'adesione, almeno iniziale, al loro messaggio. Per costoro l'annuncio dei due predicatori era interessante perché permetteva loro di aderire a una forma di giudaismo messianico, per loro molto attraente, senza l'obbligo della circoncisione, un passo questo che per i greci era molto oneroso. I due missionari li esortano a «rimanere nella grazia di Dio», cioè ad aderire al dono che veniva loro fatto da Dio. Vi sono dunque buone premesse per la fondazione di una comunità cristiana.

Il sabato successiva quasi tutta la città si raduna per ascoltare da Paolo e Barnaba «la parola di Dio» (v. 44). Ma proprio questo successo suscita la gelosia (*zêlos*) dei giudei, i quali cominciano a contraddirli con parole offensive (*blsphêmountes*, bestemmiando) (v. 45). Allora

Paolo e Barnaba dichiarano «con franchezza» (*parrêsiasamenoî*): «Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai gentili» (v. 46). Questa dichiarazione è importante perché in essa Luca condensa i motivi che secondo lui hanno spinto i predicatori a uscire dall'ambito giudaico. A prima vista potrebbe sembrare che l'annuncio ai gentili sia solo un ripiego dovuto al rifiuto dei giudei. Ma non è così: secondo quanto i due missionari affermano, «era necessario» (*anankaion*) che la parola di Dio fosse annunciata «prima» (*prôton*) ai giudei: quindi era già previsto nel piano di Dio che in un secondo momento il vangelo fosse proposto anche a tutti gli altri. Nelle circostanze attuali appare che il rifiuto dei giudei, invece di ritardare l'annuncio ai gentili, lo accelerano.

Paolo e Barnaba sottolineano l'universalità del piano di Dio facendo ricorso a un brano del Deutero-Isaia in cui si dice: «Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza fino alle estremità della terra» (v. 47; cfr. Is 49,6). In questo testo, ricavato dal secondo carne del Servo di YHWH (cfr. Is 49,1-6), la salvezza annunciata ai giudei esiliati in Babilonia dall'inviato di Dio viene collocata in un contesto internazionale: tutte le nazioni assisteranno e in qualche modo prenderanno parte al grande evento del ritorno dei giudei nella terra dei loro padri. Intenzionalmente l'autore elimina la prima parte del versetto in cui il Servo viene posto come alleanza del popolo (di Israele). Nell'opera lucana al testo di Isaia aveva fatto allusione il vecchio Simeone ricevendo il bambino Gesù nel tempio (Lc 2,32: «luce per la rivelazione delle genti e gloria del tuo popolo Israele»), mentre Luca stesso se ne è servito per indicare l'estensione del compito assegnato da Gesù agli apostoli (1,8: «mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra»).

La decisione di Paolo e di Barnaba è ben accolta ai gentili, i quali «si rallegravano» (*echairon*) e «glorificavano» (*edoxazon*) la parola di Dio; Luca osserva che tutti quelli che erano «destinati» (*tetagmenoî*) alla vita eterna diventano credenti (v. 48). Essi dunque non si limitano a una reazione di simpatia, ma intraprendono un vero cammino di fede che presuppone un dono speciale da parte di Dio: Luca non pensa che alcuni siano destinati alla vita eterna ed altri esclusi da essa, ma vuole semplicemente sottolineare che l'adesione alla fede è opera non dell'uomo, ma di Dio (cfr. 2,48). Un breve ritornello riguardante la diffusione della Parola in tutta quella regione chiude il racconto della evangelizzazione di Antiochia di Pisidia (v. 49).

Il narratore aggiunge poi qualche informazione circa gli eventi successivi. I giudei scatenano una persecuzione contro Paolo e Barnaba, i quali sono costretti ad andarsene (v. 50). Essi allora si recano ad Iconio, non prima però di aver «scosso contro di loro la polvere dei piedi» (v. 51). Questo gesto, già suggerito da Gesù (cfr. Lc 9,5; 10,11), voleva significare che su coloro che hanno rifiutato il messaggio incombeva una severa condanna. Ciò non impedisce che i «discepoli», cioè coloro che avevano creduto, siano pieni di gioia e di Spirito Santo (v. 52). Nonostante il rifiuto dei giudei e l'espulsione dei predicatori ha avuto inizio in Antiochia di Pisidia una fervente comunità cristiana.

Nella trama degli Atti l'episodio di Antiochia di Pisidia segna il passaggio dell'annuncio evangelico dai giudei ai gentili. Ciò non significa ancora una rottura insanabile con il mondo giudaico: anche in seguito apparirà che Paolo, giungendo in una nuova località, si rivolge anzitutto ai giudei ivi residenti. La vera rottura senza ritorno viene situata da Luca nel contesto dell'incontro di Paolo con i rappresentanti della comunità giudaica di Roma (At 28,23-28). Secondo Luca, la salvezza è destinata direttamente a Israele, mentre le altre nazioni la ottengono nella misura in cui sono coinvolte nell'esperienza religiosa di questo popolo (cfr. Is 45,14-25). Da questo principio si poteva dedurre che i gentili possono accedere alla salvezza solo diventando parte di Israele mediante la circoncisione e poi aderendo a Cristo mediante la fede e il battesimo. Questo era certamente il modo di vedere (pur con diverse sfumature) di molti giudeo-cristiani di Gerusalemme che facevano capo a Giacomo, il fratello del Signore.

Secondo Paolo invece, così come lo descrive Luca e come egli stesso si presenta nelle sue lettere, l'annuncio ai gentili non presuppone l'accettazione da parte loro delle norme rituali proprie del giudaismo. Israele trova la sua vera continuità non in coloro che, pur essendo israeliti per nascita, rifiutano Cristo, ma solo in coloro che, siano essi israeliti o gentili, aderiscono a lui mediante la fede. In altre parole la fede cristiana non ha bisogno di ricorrere alle pratiche di una determinata religione ma si serve dei gesti più semplici e significativi della vita quotidiana per esprimere quello che è il nucleo centrale del vangelo, l'amore fraterno che si esercita seguendo l'esempio di Gesù.